

— Davvero se la fanno addosso?

— Sì, Gennà...

— E come mai?

— È un istinto, Gennà, ce l'hanno pure gli animali. È l'ultima speranza della preda braccata: quando si rende conto che sta per essere divorata, molla tutto il mollabile. Sai, cerca di trasformarsi in un boccone schifoso. Però funziona poco, anche tra gli animali.

— E con te funziona?

— Noo. Gennà, io non li mangio mica i bersagli. E a una 38 Special sai quanto gliene frega se il corpo in cui sta per fare un buco grande come un pugno puzza come un gabinetto sporco?

— Ma se ne accorgono?

— Che se la stanno facendo addosso? A volte sì... ma in genere non ci fanno nemmeno caso, sono troppo spaventati.

— E tu? Te ne accorgi?

— Eh, se sto proprio vicino sì. Oppure lo capisco quando se ne accorgono loro, qualcuno fa una faccia strana, come se gli facesse meraviglia essersela fatta scappare. A volte lo vedi che si vergognano proprio!

— E ti dispiace?

— Gennà, quello è lavoro. Quando hai un bersaglio, non è più una persona, è un morto che cammina. Non mi piace spaventarli, questo no. Ma il lavoro va fatto e basta; e fatto bene. Certo, qualche volta ti accorgi che il loro ultimo pensiero è che se ne stanno andando al creatore in quelle condizioni, e questo a me fa pena. Non sono di quelli che si divertono a umiliare il bersaglio; no, quello per me non è un lavoro ben fatto.

— Ti è successo?

— Sì, mi ricordo di una volta, in particolare... era una ragazza, una brunetta sui venticinque, con gli occhi neri come due ulive. All'ultimo momento li spalancò, fece una faccia triste, mortificata, si sarebbe messa a piangere se ne avesse avuto il tempo. E si vedeva che non era più la paura, era la vergogna per quella cosa lì.

— E l'hai lasciata andare?

— Gennà, come te lo devo dire? È lavoro. C'è una regola, fissa, anche se non la trovi scritta da nessuna parte: se manchi un bersaglio, il prossimo bersaglio sei tu, non ci sono santi. E non c'è mai una seconda possibilità.

— Ma com'è che hai dovuto farti la ragazza?

— Gennà, ma tu quanti fatti vuoi sapere? Quella era la fidanzata del fratello di qualcuno che aveva fatto qualcosa che non doveva fare. E siccome quel qualcuno stava troppo abbottonato, e il fratello pure, chi di dovere ha deciso che ci doveva andare di mezzo la ragazza. Ma tutte 'ste cose, è inutile saperle quando devi fare un lavoro.

— Mi piacerebbe vederti lavorare. Mi porti con te la prossima volta?

— Gennà, ne abbiamo già parlato, sei troppo giovane. E poi lo sai, l'ho promesso a tua madre prima che morisse: devi andare alle superiori, pigliarti un diploma, farti una posizione. Poi vediamo.

— Merda, pa', che palle!

© La proprietà letteraria ed artistica di questo racconto è riservata all'autore. È vietata la riproduzione o la diffusione senza il suo esplicito permesso.

® All rights reserved. By reading this note you agree not to reproduce, display or distribute this novel in any form or by any means without the author's permission.

@ Lluate 'e mman' a lloco. A chi lle vene 'ncapa e ghi dicendo tuorno tuorno ca stu racconto è ddo suoio, o peggio ancora s'ò va vendendo, l'add'a mettere sotto 'na macchina e nisciuno add'a passà nu guaio.